

## Il saggio Il bilancio del deputato socialista

# Spini, Machiavelli e la buona politica

MILANO — Alla ricerca della buona politica, Valdo Spini — deputato dal 1979 al 2008, ex ministro alle Politiche comunitarie e all'Ambiente nei governi Amato e Ciampi — ripercorre la sua attività, l'impegno nel Partito socialista poi travolto dagli scandali. Si intitola, appunto, *La buona politica. Da Machiavelli alla Terza Repubblica. Riflessioni di un socialista* (Marsilio) il suo ultimo libro. Dove la «buona politica» va intesa secondo la lezione di Niccolò Machiavelli, quella capace di ricucire i rapporti con i cittadini, quella del «moderno principe in grado di acquisire un reale consenso che gli venga dalla capacità di affrontare realmente i problemi sul tappeto, ossia di governare il Paese». E quella che serve in tempi in cui il Palazzo evoca «sporcizia» e «scandali» e chi «vive alle spalle dei cittadini». È nel 1956 che Spini la scopre, quando ancora bambino (è del '46) insieme al padre Giorgio ascolta Tristano Codignola, costituente e deputato socialista, tra i fondatori del Partito d'Azione nella sua Firenze. L'iscrizione ai socialisti per Spini arriva nel 1962.

Tanti i ricordi affidati alle pagine. Quando Luigi Mariotti, futuro ministro della Sanità, chiese «al bancone della Casa del popolo non una Coca-Cola, ma una spuma, perché costa meno» e bisognava «dimostrare sobrietà» («che differenza con quello che il partito sarebbe diventato più avanti», commenta Spini). Il primo incontro con

Bettino Craxi, che poi sarebbe divenuto il primo presidente del Consiglio socialista, durante la campagna per il referendum sul divorzio nel 1974 («uno scambio di vedute cordiale rispettoso da una parte e dall'altra, ma, nel sistema delle correnti allora vigente, io non ero uno dei "suoi" e lui non era il mio "capo"»). L'incontro con Berlinguer, che pranzava da solo a Montecitorio. Quando Pertini confidò a Spini, tra i primi a saperlo: «Se

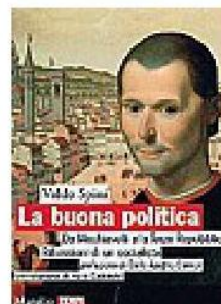
Craxi se la sente gli affiderò l'incarico». L'attività internazionale, gli incontri con Mitterrand, Jospin, Arafat. E le tante battaglie. Alcune che sembrano anticipare i tempi: per riformare il sistema del finanziamento pubblico ai partiti, dopo che nell'84 erano affiorati i primi scandali; l'impegno per raggiungere l'intesa con le confessioni minori, con un significato particolare per lui, socialista e valdese; la critica alla «scala mobile»; l'occasione mancata delle riforme istituzionali. Addirittura, già nei primi anni 90, la proposta di una legge Severino ante litteram, sull'incandidabilità dei condannati. «Il colpo di grazia sarebbe venuto da Tangentopoli», scrive Spini, ma «a decretare la morte della Prima Repubblica

fu il Trattato di Maastricht che provocò la fine del modello di consenso basato sull'espansione della spesa pubblica su cui allora i partiti si reggevano». E adesso, alle soglie della Terza Repubblica, è la lezione di Machiavelli a tornare d'attualità. Ma come tornare alla «buona politica»? Se il governo riuscisse a portare a segno un intervento per l'occupazione, abbassando il costo del lavoro, la legge elettorale e le riforme istituzionali, al-

lora potrebbe presentarsi come il «moderno principe». Sono queste le azioni da portare avanti, insieme alla lotta alla corruzione, il conflitto di interessi, il taglio dei costi della politica, per ricucire i rapporti tra cittadini e classe politica. «Coraggio, Valdo, guardiamo avanti», è l'invito di Carlo Azeglio Ciampi, che ha scritto la prefazione, «c'è ancora tanto da fare per la nostra Italia».

**Renato Benedetto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il libro**  
Valdo Spini, «La buona politica. Da Machiavelli alla Terza Repubblica», 176 pagine, è edito da Marsilio